

Riforma Moratti

Settembre 2004

Il nostro punto di vista sulla Legge di riforma della scuola varata dal Ministro Moratti è simile, sotto diversi aspetti, a quello di diverse associazioni e personalità che hanno espresso un'opinione generalmente non favorevole. Per altri aspetti, le nostre osservazioni sono abbastanza inconsuete nel nostro panorama culturale. Un'argomentazione più generale parte da una provvisoria definizione del concetto di educazione e arriva a stabilire che i titolari legittimi di questo compito sono i genitori; di conseguenza la scuola non può che avere un ruolo di aiuto, di supporto alla famiglia. Questo ragionamento deriva dalla nostra adesione al punto di vista della Bibbia riguardo all'educazione. Non c'è dubbio che per la Bibbia l'educazione è un fatto della massima importanza, che riguarda tutti gli aspetti

della personalità e richiede investimento di energie e impegno al cento per cento; e non c'è dubbio che, pur riconoscendo un ruolo educativo anche alla cerchia parentale e all'ambiente sociale a cui la famiglia appartiene, **la Bibbia attribuisce solo ai genitori la primaria responsabilità di progettare e realizzare l'educazione dei loro figli, il diritto-dovere di allevarli secondo le direttive che ritengono più idonee ad orientarli nella vita.** Ebbene, la riforma Moratti riconosce questa priorità solo in modo demagogico e strumentale. Bisogna però notare che, anche se in modo meno evidente, anche in precedenza la scuola si prestava alle stesse critiche. L'orientamento dell'ultimo decennio, amplificato dalla Riforma, **sostituisce la scuola alla famiglia**, per esempio, nel porre tra i suoi obiettivi l'educazione alimentare, alla salute e all'affettività (cioè sessuale). Ma **il documento che più di ogni altro illustra questo superamento dei limiti**

che la scuola dovrebbe darsi è senza dubbio il “ **Profilo educativo, culturale e professionale**” . Chiamando in causa gli aspetti più basilari, le convinzioni di fondo, il vero e proprio “ spirito” della Riforma, questo documento merita una considerazione a parte. Infatti, da esso non emerge solo una certa concezione dell’ educazione, ma anche un modo di intendere l’ essere umano, e infine anche una specifica visione del mondo e della realtà. Nei testi ufficiali si legge: “ …il **Profilo educativo, culturale e professionale**… esplicita ciò che un ragazzo di 14 anni dovrebbe sapere e fare per essere l’ uomo e il cittadino che è lecito attendersi da lui in questo momento della sua crescita globale” . In breve, nelle intenzioni del Legislatore il **Profilo educativo, culturale e professionale** è il fuoco ordinatore di tutta la progettazione educativa del Primo Ciclo dell’ Istruzione, cioè della scuola dell’ obbligo. A esso

fanno riferimento gli obiettivi specifici di apprendimento, a esso deve mirare la programmazione di classe e la compilazione del famoso “ portfolio” , che documenta i progressi dello scolaro nel corso degli studi. La centralità assegnata al **Profilo** dalla Legge, corrisponde alla centralità che le idee fondamentali della riforma hanno riguardo al progetto educativo di cui si fa portatrice. Questo **Profilo** è articolato in quattro parti, identificate da un nome e dalla sua spiegazione: la prima è “ **Identità e autonomia: (cioè) operare scelte personali e assumersi responsabilità**” , la seconda: “ **Orientamento: fare piani per il futuro, verificare e adeguare il proprio progetto di vita**” , la terza: “ **Convivenza civile: coesistere, condividere, essere corresponsabili**” , la quarta: “ **Strumenti culturali per leggere e governare l’ esperienza**” . Di queste quattro dimensioni, a nostro avviso, solo la quarta compete più specificamente alla scuola,

mentre le altre tre riguardano aree della personalità (l' identità, il progetto di vita, la responsabilità sociale) al cui sviluppo è chiamata a contribuire prima di ogni altro la famiglia, sia di diritto sia di fatto. Infatti, se è vero che gli aspetti della personalità continuano a formarsi per tutta il corso dell' esistenza, è fuori discussione che i primi anni di vita e l' ambiente familiare sono le circostanze determinanti, e così dev' essere. La storia personale dei genitori, il loro stile di vita, i loro valori e le scelte importanti, l' ambiente che frequentano, il lavoro che esercitano... tutto questo ha grande influenza sull' identità del bambino. **L' identità, l' autonomia e la responsabilità sono aspetti che si apprendono prima di tutto dall' esempio dei genitori**, in modo positivo se si curano dei figli, se danno loro fiducia, se assegnano loro piccole responsabilità, oppure in modo negativo, se i genitori non rispettano se stessi e gli altri, se trasmettono ai figli

l' insicurezza, se li sollevano da ogni responsabilità, scusando ogni loro capriccio; lo stesso vale per l' orientarsi nella vita e fare piani per il proprio futuro, come anche l' imparare a vivere insieme, a condividere e a essere corresponsabili; proprio **non si vede quale altro ambiente sia più educativo della famiglia, per farsi un' idea del mondo, per pensare al futuro e per imparare a vivere insieme**. Alcuni potrebbero obiettare che molte famiglie non sono in grado di offrire questo tipo di educazione ai loro figli: per motivi personali, o culturali, o economici certi genitori non riescono a prendersi cura dei loro figli nel migliore dei modi, trasmettendo loro dei modelli negativi. Se questo è vero, però, la cosa giusta da fare non è sostituire la famiglia, ma aiutare le famiglie in difficoltà, soprattutto con la prevenzione, promuovendo ad esempio tra le giovani coppie una cultura che valorizzi il matrimonio e la famiglia e non, come

purtroppo succede oggi, distruggendo queste istituzioni. **Bisogna aiutare i genitori a far bene i genitori, non sostituendosi a essi, ma intervenendo là dove ci sono le difficoltà.** Quello della famiglia è il campo in cui si gioca la partita più importante. Non che la scuola non abbia alcuna influenza educativa o non possa, insieme alla famiglia, intervenire in questi aspetti, però essa non deve porsi obbiettivi sbagliati, primo, perché **la scuola non ha il diritto di plasmare l' identità dei bambini, ma solo di favorire il suo sviluppo,** secondo, perché l' educazione, qualunque educazione, anche quella familiare, ha dei limiti che non le consentono di fare dei bambini quello che vogliono gli educatori. E qui entriamo in un altro motivo di dissenso nei confronti della filosofia della riforma. La lettura del Profilo lascia la forte impressione che essa sia ispirata a una concezione forte dell' educazione, come se l' educazione fosse una sorta di ingegneria sociale avente

il diritto di entrare negli ambiti più intimi della persona, nella coscienza stessa, per modellare, plasmare e cambiare a piacimento tutto ciò che vuole. Al contrario, affermiamo che l' educazione, e soprattutto quella scolastica, possa fornire opportunità per orientare *il comportamento*, cioè la parte più " esteriore" della persona, al limite crediamo che possa *fare appello* alla coscienza; **ma il vero e profondo cambiamento, quello che, come dice la Bibbia, trasforma il cuore di pietra in un cuore di carne, lo può fare soltanto il Creatore dei cuori umani.** Soltanto Dio può far diventare i bambini e le bambine veri uomini e vere donne, nel senso più pieno di umanità che si possa desiderare. Leggendo dai documenti ufficiali la sintesi del Profilo, si evince al contrario una forte sopravvalutazione dell' educazione, che le attribuisce il potere di fare tutto, o quasi. Quando, ad esempio, si legge che il Profilo " esplicita ciò che un ragazzo di 14 anni

dovrebbe *sapere e fare per essere* l' uomo e il cittadino che è lecito attendersi da lui" , facciamo bene attenzione alle parole: sapere, fare, essere, tra le quali si istituisce uno stretto legame, come tra la causa e l' effetto: la riforma sta dicendo che le conoscenze (il sapere) e le competenze (il fare) sarebbero in grado di strutturare l' identità (l' essere) in modo che il bambino diventi ciò che da lui ci si attende. Questa è un' affermazione discutibile, sia perché l' identità dipende da molti altri fattori imponderabili, sia perché è viziata di determinismo e di meccanicismo. Noi però la criticiamo dal punto di vista religioso, che è un aspetto più basilare, a nostro avviso. Con " religioso" , intendiamo l' atteggiamento di fondo nei confronti del mondo e della vita, del bene e del male, del giusto e dell' ingiusto, del vero e del falso. **L' idea di fondo del Profilo rivela un' esagerata stima del potere dell' educazione**, quasi possedesse

un' influenza che si espande oltre ogni limite di tempo e di spazio, non rispettando nemmeno l' intimità della persona. Ma questo potere non è nelle mani degli educatori né di alcun altro essere umano. L' essere una persona di un certo tipo, un' identità che interpreta in modo originale l' umanità che è in ciascuno di noi, dipende dal potere e dal volere di Dio. Inoltre, **la sopravvalutazione dell' educazione corrisponde alla sopravvalutazione dell' essere umano**, che si evince ancora dalla lettura del Profilo. Chiunque legga la descrizione del fantomatico essere che " è lecito attendersi" da un ragazzo di 14 anni, usando le parole del documento ufficiale, non può non rabbrivire, perché si trova di fronte all' immagine di un superuomo o di una superdonna, a una persona fortemente idealizzata, anzi, mitizzata, in pratica inesistente su questa terra. Citando testualmente alcune parti del Documento:

“ Dopo aver frequentato la scuola dell’ infanzia e il primo ciclo di istruzione... i ragazzi sono posti nella condizione di: riconoscere e gestire i diversi aspetti della propria esperienza... abituarsi a riflettere con spirito critico... distinguere, nell’ affrontare in modo logico i vari argomenti, il diverso grado di complessità che li caratterizza... senza peraltro perdere mai l’ aggancio con il senso della realtà e del mondo personale, sociale e naturale circostanti... concepire liberamente progetti di vario ordine... avere strumenti di giudizio... per valutare se stessi, le proprie azioni, i fatti e i comportamenti... degli altri... alla luce dei parametri derivati dai grandi valori spirituali... avvertire interiormente, sulla base della coscienza personale, la differenza tra il bene e il male... essere disponibili al rapporto di collaborazione con gli altri... avere consapevolezza... delle proprie inclinazioni naturali... e riuscire, sulla base di esse, a

immaginare e progettare il proprio futuro... con appropriate assunzioni di responsabilità... porsi le grandi domande sul mondo, sulle cose, su di sé e sugli altri, sul destino di ogni realtà nel tentativo di trovare un senso che dia loro unità e giustificazione...” ... questo è sufficiente a dimostrare che l’ immagine dell’ essere umano prospettata dalla Riforma non è realistica e perciò non può aiutare né i giovani né gli insegnanti ad affrontare le difficoltà che comporta il fatto di diventare grandi, in un mondo come quello attuale. Infine, bisogna notare che, proprio là dove un ragazzo avrebbe bisogno di orientamento, cioè **sul significato ultimo del mondo e della realtà, la scuola viene meno, perché manca di una visione coerente ed unitaria del mondo e quindi di un sapere che conosce il mondo.** Dicendo che dovrebbe essere il ragazzo ad attribuire un senso alla realtà, implicitamente il documento afferma che la realtà non avrebbe un senso in se

stessa, ma avrebbe il significato che ognuno vuole attribuirle. **Invece di riconoscere i propri limiti, la scuola nasconde la propria ignoranza dietro il relativismo ontologico;** in altre parole, finge di non aver bisogno di dipendere da una specifica visione del mondo, e in tal modo non solo non giustifica il proprio progetto educativo, ma non è nemmeno in grado di svolgere il suo ruolo nella società.